

L'INTERVISTA GIUSEPPE TICCHI / INGEGNERE E IMPRENDITORE

«Vi spiego perché l'energia pulita che arriva dal sole è già a portata di tutti»

COMUNITÀ SOLARI ED ENERGETICHE, DOPO LE FAMIGLIE DI CADEO ALTRE STANNO PER ALLEARSI PER CONDIVIDERE LA PRODUZIONE

Pannelli fotovoltaici e unione tra chi produce e chi solo consuma

«Incentivi dall'Europa sistema che porta autonomia e risparmi»



Con le comunità sviluppo ma anche coesione sociale di cui c'è bisogno»

Valentina Paderni

● Il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica (Mase) ha avviato l'iter con l'Unione Europea sulla proposta di decreto che stimola, anche attraverso tariffe più incentivanti, la diffusione delle comunità energetiche rinnovabili. Per i Comuni al di sotto dei 5mila abitanti, sarebbero messi a disposizione 2,2 miliardi di euro del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per permettere l'erogazione di contributi a fondo perduto fino al 40 per cento dell'investimento. Cadeo, quale portabandiera nel Piacentino, può già contare su un'avviata comunità solare locale, tra privati cittadini. Ne abbiamo dato notizia pochi giorni fa. In un futuro molto prossimo, sempre a Cadeo, potrebbe sorgere, con la complicità del Comune, anche una comunità energetica.

Possibili comunità energetiche sono in via di definizione, come

riferito, a Carpaneto, Gropparello, Castellarquato. A prendere contatti con le amministrazioni locali, sul tema, è l'ingegnere e imprenditore piacentino Giuseppe Ticchi, che mette a disposizione, a titolo volontario, la sua esperienza, le sue conoscenze, la sua convinzione che non ci sia più tempo per rimandare: «La transizione energetica deve iniziare da subito e ognuno di noi deve fare la propria parte perché si realizzi».

Lei sostiene che puntare all'autonomia energetica, attraverso un modello di condivisione di energia pulita tra chi la produce e chi la consuma, non è solo possibile ma è doveroso. Per quale motivo, ingegner Ticchi?

«Il sole ci offre energia gratuita. Perché non usarla? Il sole produce a livello mondiale 50 milioni di gigawatt mentre, mediamente, una centrale termoelettrica produce un gigawatt. E' da qui che dobbiamo iniziare. E' da questo semplice concetto che si sviluppa il fenomeno del fotovoltaico. Pannelli al silicio sono in grado di trasformare energia solare, i fotoni, in elettroni che danno origine alla corrente elettrica. E' una tecnologia per niente sofisticata, anzi piuttosto semplice e banale, se vogliamo, simile alla fotosintesi che elaborano le piante, sebbene con un rendimento molto maggiore. Oggi le celle al silicio dei pannelli fotovoltaici sono in grado di trasformare la luce del sole in energia elettrica fino ad una percentuale che arriva al 22 per cento. Con la perovskite, il minerale che sarà probabilmente utilizzato per la realizzazione della

prossima generazione di pannelli fotovoltaici, si raggiungerà addirittura il 40 per cento».

E cioè? Quali vantaggi offre l'energia solare?

«Le centrali termoelettriche bruciano metano per scaldare acqua e creare vapore. Il vapore spinge la turbina che mette in movimento un alternatore che genera corrente elettrica. Se bruciamo 100 chilowatt di metano, la turbina attraverso l'alternatore riesce a produrmi al massimo 28 chilowatt di energia elettrica; 72 chilowatt si disperdono in calore, che dobbiamo raffreddare, e inquinamento. Dobbiamo renderci conto di quanto si perde. Dei 28 chilowatt prodotti, attraverso il trasporto in elettrodotti, si perde un altro 15 per cento circa di energia elettrica. A conti fatti, quindi, bruciando 100 chilowatt di metano riusciamo forse ad ottenere tra i 22 e i 23 chilowatt di energia. Continuare a favorire questo sistema in perdita è demenziale con le tecnologie che abbiamo oggi a disposizione».

Su cosa bisogna puntare, invece?

«L'Europa ci dice: utilizziamo le fonti rinnovabili (fotovoltaico, idroelettrico, geotermico, biogas) e la corrente che si produce, senza bruciare gas metano, non trasportiamola più. Creiamo un sistema tale per cui là dove si crea, dove si produce energia, ci sia anche un suo consumo: non si inquina e non si perde niente. Queste sono le comunità energetiche».

Come funzionano queste comunità energetiche?



«Un prosumer, ossia un cittadino che ha un impianto fotovoltaico sul tetto della propria abitazione e quindi produce e consuma la sua energia, mette a disposizione l'eccezione ai consumer, ossia chi non possiede un impianto ma può utilizzare, attraverso una rete digitale, l'energia solare prodotta dal prosumer. Ciascuno mantiene in essere i contratti con i propri fornitori di energia elettrica. Si crea un'associazione che darà origine ad una comunità energetica rinnovabile (Cer), nel cui statuto si definisce la ripartizione degli incentivi che si riceveranno. Normalmente l'energia che il prosumer produce in più, la vende al Gestore dei servizi energetici (Gse) ricevendo un rimborso. Quando l'energia in più prodotta dal prosumer che costituisce una Cer viene consumata da un consumer della stessa Cer, riceve una quota ulteriore, pari a circa 0,11 euro a chilowatt condiviso. Questo per incentivare lo scambio e la condivisione energetica tra associati. Diventa un'operazione etica. L'etica è la messa in pratica della morale: faccio una buona azione, faccio risparmiare, aiuto chi non ha le risorse da investire, in cambio vengo premiato. La scelta della comunità energetica è un'operazione "win-win": nessuno perde, nessuno guadagna, tutti vincono. Sarebbe davvero stupido non costituirle».

Semberebbe tutto molto facile. E' davvero così?

«Certo. La sola accortezza che si deve adottare è quella di utilizzare energia solare mentre la si sta vendendo. Bisogna imparare a consumare. In altre parole, l'energia solare viene prodotta dall'impianto fotovoltaico normalmente nelle ore diurne, quando appunto c'è il sole. Il consumatore che fa parte della Cer deve imparare a consumare più energia durante il giorno. Più consuma energia prodotta dall'impianto fotovoltaico, più risparmia».

Quanto risparmia?

«Nello statuto che viene definito al momento della costituzione della Cer, si stabilisce anche la ripartizione di quei 0,11 euro a chilowatt che il Gse mette a disposizione ad ogni chilowatt di energia condiviso. Come già detto, produttore e consumatore mantengono in essere i propri contratti con i fornitori privati di energia.

Periodicamente però, si ottiene un rimborso per aver adottato una buona pratica. Non si vedrà una bolletta elettrica inferiore ma si riceveranno quote a compensazione».

Ci sono limiti?

«Possono entrare a far parte di una Cer, i produttori i cui impianti fotovoltaici sono stati realizzati dopo marzo 2020 e la cui potenza massima complessiva non è superiore a 200 chilowatt. Non possono far parte della Cer le grandi imprese e le società fornitrici di energia. Inoltre, produttori e utilizzatori devono essere alimentati dalla stessa cabina elettrica secondaria, ossia trovarsi fisicamente piuttosto vicini. Limiti che non esistono nelle comunità solari. Limiti che potrebbero però essere superati con l'entrata in vigore della proposta di decreto che amplierebbe la potenza massima degli impianti ammissibili a 1 megawatt ed estenderebbe la costituzione delle Cer a coloro facenti parte dell'area sottesa alla medesima cabina primaria (fino a 3 o 4 piccoli comuni limitrofi)».

Comunità solari e comunità energetiche possono coesistere?

«Assolutamente sì. L'una non esclude l'altra. Anzi. A Cadeo, ad esempio, una comunità solare è già attiva. Il Comune di Cadeo, intanto, ha fatto domanda per ricevere i contributi regionali così da avviare una comunità energetica. Siamo entrati in graduatoria e dovremmo ottenere un importo importante, di cui una parte a fondo perduto».

Perché non si sono già diffuse queste buone prassi?

«Per ignoranza, per non conoscenza. E soprattutto per diffidenza. Se qualcuno ci dà un rimborso, non ci fidiamo e iniziano a chiederci "Chissà cosa c'è sotto?". Ci sono paure alimentate dall'ignoranza. Per questo, a titolo volontario e gratuito, quale membro del distretto Lions della Valdarda, offro la mia consulenza per divulgare informazioni corrette».

Deduco che lei abbia un impianto fotovoltaico.

«Il fotovoltaico è un ottimo investimento finanziario possibile. Realizzare un impianto sul tetto della propria abitazione può costare circa 20mila euro, con de-

trazione fiscale del 50 per cento, da cui puoi ottenere un risparmio dai 1.000 ai 1.300 euro l'anno, più un rimborso di circa 300 euro all'anno dal Gse per l'energia venduta. Se depositi 20mila euro in banca, oggi, quanto ti rendono? Dopo un anno probabilmente hai 18mila euro in potere acquisto».

Io abito a Carpaneto. Ho un impianto fotovoltaico da 100 chilowatt. Sono anni che investo in energia pulita. E sono pronto a mettere a disposizione la mia energia per avviare una comunità solare a Carpaneto. Per me accumulare denaro è stupido. Il denaro è un mezzo, uno strumento che acquisisce valore solo quando crea lavoro. Studio fisica e medicina quantistica. Faccio parte di Moneta Positiva, un'associazione di promozione sociale. Da sette anni ho l'auto elettrica che ricarico ogni volta che rientro a casa, con il mio impianto fotovoltaico. Non pago il bollo. Non pago la benzina. Non ho spese di manutenzione. Un'auto elettrica dura in media 5-6 milioni di chilometri. Per quale motivo dovrei utilizzare un veicolo a motore a scoppio, per cui devo andare ad acquistare il petrolio in Arabia, trasportarlo inquinando e trasformarlo inquinando per far funzionare un motore i cui componenti per realizzarli ho dovuto acquistare le materie prime all'estero, quando posso avere un prodotto che non inquina e che non consuma dato che si ricarica con il sole che è gratis? Con l'auto elettrica risparmio circa 4mila euro l'anno».

Puntare all'energia solare sembra non essere solo investimento di sviluppo economico sostenibile ma anche di coesione sociale...

«Esatto. Insegnare a produrre e consumare la propria energia è propulsore per creare una vera comunità di appartenenza. Attraverso la comunità energetica si sviluppa una solida, efficiente condivisione, di cui abbiamo bisogno. Anche le parrocchie potrebbero impegnarsi in questa direzione per consolidare la comunità religiosa di riferimento. Siamo tendenzialmente troppo individualisti, troppo competitivi. In una comunità energetica non c'è profitto, c'è redistribuzione: ciò che produci in più, va a beneficio di tutti. Più consumi mentre si produce, maggiore è il premio che si riceve. E' un circolo virtuoso».



Giuseppe Ticchi